

Generale

FRANCESCO ROCCA

Comandante delle truppe italiane
catturato a Cesarolo



FRANCESCO ROCCA,
IL CJAVRAR DAI DINCJ DI AUR
di Gianni Colledani

Il generale Francesco Rocca genovese, all'epoca dei fatti raccontati nel seguente articolo, aveva 55 anni. Nel 1915 era stato comandante della brigata Ferrara che, pur a costo di perdite gravissime, si era fatta onore sul San Michele. Rocca si meritò la croce di ufficiale Dell'Ordine Militare di Savoia e la medaglia d'argento al valore. Degli altri, beninteso.

Era arrivista, arrogante, vanitoso e perciò impopolare. Portò all'attacco la brigata all'interno del San Michele in altre sei battaglie. La Ferrara venne distrutta quattro volte. Fu una carneficina spaventosa che, abbinata all'uso dei gas e alle fucilazioni, gli valse l'epiteto di "macellaio", che sotto la naia non è certo un titolo di benemeranza. Nel 1917 ebbe il comando della 63° divisione.

Frammenti di Storia
di Giorgio Bivi

La cattura del generale Francesco Rocca a Cesarolo

L'odissea del generale Rocca era iniziata a Forno, la sera del 6 novembre 1917 dopo che erano cessati gli echi degli ultimi combattimenti a Pradis. Accerchiato e catturato il grosso delle forze italiane, il generale Rocca si era trovato isolato con pochi fanti rimasti con lui, e che insieme a lui vollero giocare l'ultima carta: sfuggire alla stretta nemica, attraversare la montagna tra Claut e Longarone per ricongiungersi con il nostro esercito.

La prima notte, la marcia fu penosa e inconcludente; al mattino si erano ritrovati non molto lontano dal punto di partenza. Cosa fare? Il generale decide di puntare su Tramonti, per poi raggiungere il Meduna, evitando così le linee nemiche, ormai assestate in tutto l'alto Tagliamento. Evitando il paese di Tramonti, si giunge al Meduna, che viene varcato in silenzio, alle dieci di sera.

Strada facendo il generale espone il suo piano: la cosa migliore sarà raggiungere la bassa friulana e la costa e da là, con una barca, raggiungere le foci del Piave. Vagando, il generale attraversò Claut; a Longarone gli venne riferito che le linee si erano assestate sul Grappa. Continuò quindi a scendere a valle, da Pordenone verso San Vito; ed è già il 10 dicembre quando il generale Rocca arriva in pianura, ed incomincia la parte più difficile del viaggio.

Da ora in poi egli stesso racconta le sue peripezie e la sua cattura a Cesarolo.

Ecco, a San Nicolò di Portogruaro, un altro nobile sacerdote: si chiama don Martin, è accorto e scaltro, ha in mano la sua gente. Da un'ora all'altra egli trova la persona che potrà fornire la barca per traghettare il Tagliamento, poiché sulla destra tutte le barche idonee a tenere il mare erano state sequestrate dal nemico. Ma il generale vuol fare una capatina dal vescovo, per pregarlo di far pervenire, attraverso il Vaticano, qualche notizia di sé ai suoi parenti in Italia.

Se il vescovo, come egli non dubita, è un buon patriota deve saper certo come sbrigare questo negozio un po' diverso da quelli che ordinariamente occupano la giornata di un pastore di Cristo.

Monsignor Isola, che è delegato apostolico del Friuli occupato, si turba, rifiuta, e dà l'impressione di non voler aiutare il generale, anzi gli suggerisce di consegnarsi al nemico. Si lasciano freddamente. L'episodio viene conosciuto, e la popolazione di Portogruaro si prepara a dare al suo vescovo un ben servito di fischi il giorno della liberazione; in realtà, se di fronte alla richiesta il prelado poteva anche rimanere perplesso, nella sua coscienza d'italiano non avrebbe dovuto nemmeno formulare il meschino e tremebondo consiglio di costituirsi al nemico.

Siamo già al 18 dicembre. Trentanove giorni sono trascorsi dallo scontro di Selis. Il fuggiasco ha passato la notte in una casa di poveri contadini, tutti febbricitanti di malaria. Ora cammina attraverso i campi e per orientarsi tien d'occhio la strada che da Latisana scende alle lagune di Caorle. Giorni prima, a Ca' Bruciata, gli erano state promesse una barca, per portarsi sulla sponda sinistra del Tagliamento, e una bussola; egli andava a quella volta col cuore gonfio di speranza.

Ma lo sperato soccorso non è ancor pronto: allora, per non compromettere i suoi benefattori pernottando da loro, lascia Ca' Bruciata dirigendosi verso Cesarolo lungo l'argine del Tagliamento.

E' solo. Incede con fare stanco appoggiandosi a un ombrello con cui i contadini sono soliti andare al mercato. Nella sua mente va riepilogando le vicende di quei giorni così drammatici e penosi. Lontano, sul Piave, rimbombano i cannoni; egli sa che la linea del Piave è ormai fortemente stabilita e quel brontolio profondo, in cui si distingue ogni tanto il latrato di un grosso calibro, suona come una voce amica al suo cuore di soldato. Camminando e fantasticando non si avvede di una pattuglia nemica che sta venendo giù lungo l'argine del Tagliamento. Quando la scorge, è troppo tardi per nascondersi o per scappare. L'incontro è imminente. Dall'alto del ciglio erboso echeggia l'intimazione perentoria: - Kommen Sie her (venite qua). Il generale è costretto a salire in cima all'argine.

Queste sono scarpe militari – esclama con voce rude il graduato. Come negare? Imbastisce tuttavia alcune frottole, che Ottengono un certo effetto: ma la mancanza di carte di riconoscimento insospettisce

il graduato, che improvvisamente diventa arrogante e bisbetico. A Latisana un capitano di Stato Maggiore si fa venir dinanzi l'arrestato, ma prima che quello incominci a tempestarlo di domande l'altro lo previene: - può risparmiarsi la fatica, capitano: lei parla con il generale Francesco Rocca, comandante della 63a Divisione. La commedia è finita.



La cappella di Forno, in una foto d'epoca, sede del comando Italiano durante gli scontri

La battaglia di Pradis, durante le fasi concitate della ritirata del 1917, un alto comandante dell'Esercito Italiano cerca di sfuggire alla cattura delle truppe austro-ungariche travestendosi da pastore di capre.

Ta la Pief di As al è encjemò che al conte chè dal cjavrar dai dincj d'aur che al compari i prins di novembre dal '17, dopo la batae di Prades. Si tratave di un militar talian, no di prin svual, che par pore da cola ta la sgrifes dai Mucs, al si ere dispoat di grats e divise.

Cualchi buine anime di dovent par iudali a salvà la ghirbe, a li veve tirat dongie e dat una giachete, braghesses e talmines, di sigur fruiate, da metisi intor par no pandi la so isentitat. Un scroc ben fracat sul cjaf al taponave i cjavei e une muse no strussiate.

Par no da tal vuli al si moveve enfri i plans, Chiampon e Schitose cuntun troput di cjsre e un conghe, fasint passa par cjavrar e durmint par chei taulats, Une barbate salvadie plena di malves a lassave vidie nome il blanc dai vuei. Ma dal cjavrar al no veve ne l'ande nei snait.

Di tant in tant al tirave for dal gilè la "caramelle", un ocjalut par lei. E za chest al ere cetant strani in un mont di analfabets. Ma encjmò pi strani al ere cuant che un paisan a li clamave dapiè dal spolert a mangjà un bocon . Mastiant, il cjavrar al no podeve no esibì i dincj d'aur.

Ce mirivee! Rube da siors!

Ma cui erel chest om? Da dulà vignivel? Misteri.

Una biele di nessun vedè pi ne cjares ne conghe. L'om al ere sparit. Nome un grum di timp dopo a si vignè a saie che chel cjavrar dai dincj d'aur al ere nuimalcul che il general Francesco Rocca, il "becca" dal San Michel.

Come mi è stato raccontato da Benigno (Rino), Angelina Brovedani, da Gino Cescutti e Evelina Zannier. (parlata asina di Pradis)

Nella Pieve d'Asio c'è ancora qualcuno che racconta quella del capraio dai denti d'oro che compari i primi di novembre del 17, dopo la battaglia di Pradis. Si trattava di un militare italiano, non giovane, che per paura di cadere nelle grinfie dei tedeschi, si era spogliato dei gradi e della divisa.

Qualche buona anima dei dintorni, per aiutarlo a salvare la ghirba, lo aveva avvicinato e gli aveva dato una giacchetta, pantaloni, e zoccoli di legno, di sicuro consumate, da mettersi addosso per non scoprire la sua identità. Un cappellaccio ben calcato sulla testa nascondeva i capelli e una faccia non affaticata dal lavoro.

Per non dare nell'occhio si muoveva tra i Piani, Cjampon, e Sghitose con un discreto numero di capre e un somare, facendoci passare per un capraio e dormendo nei fienili. Una barbaccia selvatica piena di malve lasciava vedere solo il bianco degli occhi. Ma del capraio non aveva ne il portamento ne le movenze.

Di tanto in tanto tirava fuori dal gilè la caramella un occhialino per leggere. E già questo era tanto strano in un mondo di analfabeti. Ma ancora più strano era quando un paesano lo chiamava vicino alla stufa a mangiare un boccone. Masticando il capraio non poteva non esibire i denti d'oro.

Che meraviglia! Roba da ricchi!

Ma chi era quest'uomo? Da dove veniva? Misteri.

Un bel giorno nessuno vide più le capre ne il somaro. L'uomo era sparito. Solo un sacco di tempo dopo si venne a sapere che quel capraio dai denti d'oro era nientemeno che il generale Francesco Rocca. Il Macellaio del San Michele.